

LUGLIO-DICEMBRE 1994

VOLUME LXXX

# STUDI GORIZIANI

RIVISTA DELLA BIBLIOTECA STATALE ISONTINA  
DI GORIZIA



## INDICE

<i>Presentazione</i> . . . . .	pag. 5
GIOVANNI TALLONE, <i>Dalle terre di Moravia alla città di San Marco. Note storiche su Cirillo e Metodio, Apostoli degli Slavi</i> . . . . .	» 7
MASSIMO DE GRASSI, <i>Due protagonisti della scultura isontina del Settecento: Giovanni Pacassi e Pasquale Lazzarini</i> . . . . .	» 21
ANTONELLA GALLAROTTI, <i>Edizioni goriziane in lingua tedesca nel XVIII secolo</i> . . . . .	» 39
ORietta Altieri, <i>Le conversioni al cattolicesimo attraverso le Cronache del Monastero di Sant'Orsola di Gorizia</i> . . . . .	» 65
GIOACCHINO GRASSO, <i>Il soggiorno goriziano di Giacomo Meyerbeer</i> . . . . .	» 69
GIOVANNI FRAU, <i>Una inedita lettera in versi di Pietro Zorutti a Pietro Oliva del Turco</i>	» 75
BRANKO MARUŠIČ, <i>La storiografia slovena del Goriziano</i> . . . . .	» 87
RAIMONDO STRASSOLDO, <i>L' «Associazione Culturale Mitteleuropa», 1974-1994</i> . . . . .	» 101
SERGIO TAVANO, <i>Edizioni per l'Europa centro-orientale</i> . . . . .	» 123
<i>Segnalazioni bibliografiche:</i>	
<i>Geschichte des Landes Tirol</i> (S. Tavano) . . . . .	» 133
G. CEINER, <i>Evoluzione storica e caratterizzazioni architettoniche degli insediamenti ebraici della regione Friuli-Venezia Giulia</i> (A. Gallarotti) . . . . .	» 136
O. DEMUS, <i>Die spätgotischen Altäre Kärntens</i> (S. Tavano) . . . . .	» 137
E. DI COLLOREDO, <i>Versi e prose</i> (C. Macor) . . . . .	» 140
F. TASSIN, <i>Il clero nella diocesi di Gorizia in età napoleonica</i> (L. Tavano)	» 141
R. CURCI, R. ZIANI, <i>Bianco, rosa e verde. Scrittrici a Trieste fra '800 e '900</i> (A. Gallarotti) . . . . .	» 142
H. TUMA, <i>Dalla mia vita. Ricordi, pensieri e confessioni</i> (C. Macor) . . . . .	» 144
R. DEROSI, <i>Attorno al fuoco con Julius Kugy</i> (F. Filiput) . . . . .	» 147
E. ZARDINI, <i>Ermete Zardini (Tite Robul). Vôs poetiche di un timp, di une tiare di une int</i> (G. Faggin) . . . . .	» 149
<i>Le-Zikkaron. In memoria della comunità ebraica di Gorizia</i> (Mette F. Hastrup)	» 150
<i>Città di confine. Conversazioni sul futuro di Gorizia e Nova Gorica</i> (R. Strassoldo) . . . . .	» 151
<i>Attività dell'Istituto</i> . . . . .	» 153

L'«ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA»,  
1974 - 1994

1. *Introduzione*

Il 26 ottobre 1974 a Cervignano un centinaio di persone si riunirono a cena nel ristorante-pizzeria «da Gegè». L'elegante cartoncino d'invito alla cena si fregiava dell'Aquila Bicipite e del ritratto di «Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica Francesco Giuseppe I, per Grazia di Dio Imperatore d'Austria ecc. ...», ed era firmato da «un gruppo di fedeli sudditi». Il menu comprendeva goulasch, kaiserfleisch e birra. Al brindisi il giradischi suonò la «Serbidiola»: applausi al grande ritratto del vecchio imperatore, che presiedeva le tavolate, e qualche luccichio negli occhi. Così, in modo quasi scherzoso — come molte cose serie — con spirito tra il goliardico e il nostalgico, prendeva avvio vent'anni or sono l'«Associazione Culturale Mitteleuropa» (1). Una seconda cena, organizzata il 7 febbraio 1975 a Gradisca, vide il concorso di un numero maggiore di persone, da un'area più vasta; soprattutto da Gorizia e da Trieste, ma anche dal Trentino (tra cui il nipote di Cesare Battisti). Il 20 dicembre 1975, ad un terzo incontro conviviale, a Marina Julia, il numero saliva a 350; il giradischi era sostituito da una banda «in montura» da Trieste, con un vasto repertorio di musiche imperialregie, e da un coro. Il 30 aprile 1976, alla Birreria Dreher di Trieste, i partecipanti furono 600. A questo punto era difficile trovare locali sufficienti ad ospitare i convivi «mitteleuropei», e ci si orientò verso una festa all'aperto. La scelta cadde su Giassico, l'incantevole borgo affacciato sullo Judrio, l'antico confine tra il Friuli Imperiale e quello Veneto. Nacque così la «Festa del Genetliaco Imperiale»; e nacque soprattutto un fenomeno di costume che ha assunto una posizione non irrilevante nel panorama culturale popolare di queste terre. Esso è ancora del tutto vitale, e quindi è forse ancor presto per tentarne una valutazione complessiva in sede propriamen-

---

(1) Nei primissimi tempi si pensò di chiamare «Litorale», il movimento, ma il rischio di richiami all'esperienza del 1943-45 fece subito tramontare l'ipotesi. Dal 1974 in poi il nome oscilla attorno al concetto di Mitteleuropa, con diverse varianti: «Associazione Culturale Mitteleuropea»; «Mitteleuropa - Associazione Culturale»; «Associazione Culturale Mitteleuropa»; «Civiltà Mitteleuropea»; «Mitteleuropa - Movimento d'opinione del popolo friulano»; «Movimento d'opinione Civiltà Mitteleuropea». Su molti documenti, la scritta appare in diverse lingue. In mancanza di altri criteri, nel presente articolo si utilizzerà per lo più (anche retrospettivamente) la dizione consolidata nei tempi più recenti: Movimento (o Associazione) Mitteleuropa.

te storiografica e sociologica; ma il ventennale della fondazione fornisce una buona occasione per ripercorrere intanto le tappe più significative del cammino fin qui compiuto.

Le reazioni della cultura politica dominante erano state all'inizio generalmente negative: scandalo, derisione, epiteti sferzanti e qualche preoccupazione da parte dei poteri costituiti. Si parlava di «nostalgie grottesche», di rigurgiti austriacanti e forse anche un po' nazisti (lo spettro risorgente dell' «Adriatische Küstenland»), di vilipendio del Risorgimento e della Redenzione, di attentato all'unità della patria italiana. Dagli ambienti più culturalmente raffinati si sottolineava il «kitsch» dell'operazione, la volgarità o quanto meno ingenuità di una visione da operetta del mondo asburgico, ignorante della sua reale tragicità. C'è voluto coraggio ad affrontare questo muro d'ostilità; ma ci si è pienamente riusciti. Da molti anni ormai il movimento «Mitteleuropa» è largamente accettato e fin corteggiato; molti che all'inizio lo avevano criticato ora lo lodano, e i rappresentanti delle massime istituzioni della regione partecipano regolarmente alle sue manifestazioni. Esso ha anche avuto un'ampia serie di prestigiosi riconoscimenti pubblici da parte degli Stati della Mitteleuropa (con l'eccezione ancora, si deve sottolineare, dell'Italia e della Slovenia). La parabola dell'Associazione Culturale Mitteleuropa presenta indubbi elementi d'interesse per gli studiosi dei movimenti socio-culturali in generale; e anche, riteniamo, per gli studiosi della storia culturale del Goriziano.

## 2. *Il contesto socio-politico-culturale*

Di primo acchito, chi fosse venuto a conoscenza da lontano della nascita del Movimento Mitteleuropa avrebbe potuto pensare che si trattasse di un inaspettato ritorno, dopo cinquantasei anni, delle classi e degli spiriti che avevano costituito l'ossatura del dominio asburgico in queste terre — gli ultimi frusti rappresentanti dell'aristocrazia e della burocrazia imperiale, i patetici residuati della borghesia commerciale e professionale di lingua tedesca. Ma l'osservazione antropologica delle cene chiariva con assoluta evidenza che si trattava di tutt'altra cosa. Organizzatori e partecipanti erano in gran parte persone di età ancora giovane o appena adulte, appartenenti a classi sociali medie e popolari, perfettamente autoctone — cioè friulane e triestine — e pienamente inserite in professioni moderne; tra cui spiccava il circuito degli impiegati di banca e assimilati. Chiaramente, questa non era affatto, come poteva far credere l'uso della simbologia asburgica, una riesumazione di rottami del passato; ma un'espressione, un po' sorprendente, della modernizzazione, o forse già della post-modernità.

Alcuni anni or sono, ad un convegno accademico di specialisti della cultura mitteleuropea tenutosi a Norimberga e Ratisbona, qualcuno sottolineò che, se Gorizia era stata la prima città dell'ex-impero in cui si era rilanciata, nel dopoguerra, l'idea della Mitteleuropa, il Friuli era l'unico luogo al mondo in cui ancora la gen-

te accorreva in massa a feste popolari a commemorare Francesco Giuseppe; e ci si interrogò sulle ragioni di questa singolarità (2). Prima di tornare alla descrizione delle manifestazioni esterne del Movimento, sembra opportuno tentare di dare qualche risposta a questo interrogativo; cioè formulare qualche ipotesi sulle cause, condizioni e contesti del Movimento Mitteleuropa. Due possono essere considerate di ordine più generale, riguardanti la società occidentale nel suo insieme e la società italiana nei primi anni '70; e tre più specifiche, riguardanti alcuni fenomeni culturali propri di questa regione, e in particolare del Goriziano.

### 2.1. *La ricerca di radici e di identità*

Sul piano generale, la causa principale può essere individuata nel clima dei «nuovi movimenti sociali a base identitaria» che fioriscono un po' in tutte le società avanzate tra gli anni '60 e '70, e che in alcuni paesi assumono la forma di movimenti etnico-regionali autonomisti. Essi sono generalmente attribuiti alla concomitanza di due fenomeni: l'indebolimento della «presa» dello stato-nazionale sulle coscienze, indebolimento dovuto a sua volta soprattutto ai processi di integrazione sovra- e trans-nazionale (globalizzazione); e la reazione delle culture locali all'invasione della cultura di massa, sia nazionale che indifferenziatamente globalistica. Il Movimento Mitteleuropa fa parte del più generale movimento di ricerca delle proprie peculiari radici, di riscoperta della propria unicità storico-culturale, della valorizzazione della propria identità, che è tipico delle società post-moderne (3). Questo spiega, tra l'altro, l'iniziale affinità (almeno per quanto riguarda il nucleo cervignanese) tra il movimento mitteleuropeo e quello friulanista. Nel caso del Friuli Orientale, l'unicità e l'identità si definiscono specificamente per la comune, plurisecolare passata appartenenza politica al mondo centro-europeo ed asburgico.

### 2.2. *Le convulsioni della società italiana nei primi Anni Settanta*

Una seconda ragione di contesto è la grave crisi politica, sociale, economica e culturale che tormenta la società italiana agli inizi degli anni '70. Sono gli anni

---

(2) H.A. STEGER, R. MORELL (Hrsg.), *Ein Gespenst geht um ... Mitteleuropa*, Eberhard Verlag, München 1987. L'osservazione sull'unicità della festa del genetliaco imperiale è dello storico polacco J. BOREJSZA, *Polen und Mitteleuropa*, ibid., p. 103. Tuttavia essa non corrisponde più al vero: un'altra festa del genetliaco imperiale si svolge, a partire dal 1990, a Millstatt; ma chiaramente sull'onda dell'esempio friulano, e a carattere eminentemente turistico-folkloristico.

(3) La letteratura scientifica sui movimenti etnico-regionali è ormai molto vasta. Tra i lavori più recenti cfr. A.L. Sanguin (cur.) *Les minorités ethniques en Europe*, Paris, L'Harmattan, 1993. Per qualche riflessione in proposito e ulteriore bibliografia cfr. anche R. STRASSOLDO, N. TESSARIN, *Le radici del localismo. Indagine sociologica sull'appartenenza territoriale in Friuli*, Trento, Reverdito, 1992.

dell'inflazione «a due cifre», e anche oltre il 20%; di alta conflittualità sindacale e scioperi selvaggi; sono gli anni del dilagare della droga e della criminalità organizzata, che dal Sud muove alla conquista del Nord (mafia, industria calabrese e sarda dei sequestri); sono gli anni della violenza politica, del terrorismo rosso e nero, e dell'apparente incapacità dello Stato italiano — debole, con ampie zone di corruzione e oscurità — di reagire adeguatamente. Sono anche gli anni di egemonia culturale, o almeno massmediatica, della sinistra, e che fanno temere ai ceti medi l'imminente possibilità del «sorpasso» (4). Non per coincidenza, l'anno di costituzione del Movimento Mitteleuropeo è lo stesso in cui Montanelli fonda il suo giornale di riscossa moderata. Di fronte a quest'immagine di crescente disordine e decomposizione della società italiana, è naturale l'emergere, e non solo nell'estrema periferia nordorientale del paese, di nostalgie per il «mondo ordinato» per eccellenza, quello asburgico; il mondo dei gendarmi inflessibili ma giusti, della burocrazia efficiente e incorruttibile, ma anche il mondo romantico del walzer e di Sissi. Negli anni '70 le opere sull'Austria, Vienna, Maria Teresa, Francesco Giuseppe, Radetzky, gli Asburgo, la Mitteleuropa, appaiono con crescente frequenza nel panorama editoriale italiano. In quello regionale era cominciata a uscire da qualche anno, con grandissimo successo, la serie dei racconti di «prima della prima guerra» di L. Carpinteri e M. Faraguna; uno dei cui titoli più famosi era, caratteristicamente, *L'Austria era un paese ordinato*.

### 2.3. La proiezione transconfinaria e internazionale della regione Friuli-V.G.

Il tema dell'integrazione internazionale ed europea è già stato accennato a proposito dell'indebolimento del nazionalismo e l'emergere dei movimenti «identitari» etnico-regionali. Qui si può aggiungere che l'Europa costituisce anche, in quegli anni, una delle principali ragioni di speranza nella tenuta della società italiana; com'è noto, gli italiani hanno sempre dichiarato, fin dal dopoguerra, e almeno a parole, un grande entusiasmo e fiducia nella costruzione dell'unità europea. Fin dagli anni '50 la pratica dei «gemellaggi», varata dal Consiglio d'Europa, si sforza di portare le «relazioni internazionali» a livello di autorità locali, di partecipazione popolare. Nelle aree di confine tra tutti i paesi europei nascono iniziative di collaborazione tra autorità locali, si formano «comunità di lavoro» transnazionali, transconfinarie, dedite alla ricucitura di antichi tessuti di relazioni tra genti simili per storia e geografia, anche se divise da confini politici. Anche la regione Friuli-V.G., fin dalla sua fondazione, si pose in quest'ottica, elaborando altresì

(4) Sintomatici del clima di quegli anni sono i libelli di satira politica come l'anonimo *Berlinguer e il professore* (Milano, Rizzoli, 1975) e *L'Italia spiegata al popolo* di G. PIAZZESI (Milano, Rizzoli, 1977) in cui si prevede che, di fronte alla prospettiva dell'avvento dei comunisti al potere, Trentino-Alto Adige e Friuli-V.G. si stacchino dall'Italia.

una propria ideologia di «Regione - Ponte» verso l'area danubiana; si impegnò in una propria informale politica estera, o almeno di buon vicinato, con le regioni contermini; e a questo scopo patrocinò una serie di iniziative, enti, istituti para-regionali ecc. (ad es. l'Isdee di Trieste e l'Isig di Gorizia). Le autorità comunali e provinciali allacciano rapporti con i loro omologhi oltreconfine; e anche la società civile (associazioni sportive, culturali, professionali, di servizio, ecc.) comincia a fare altrettanto, superando antichi timori di «intelligenza col nemico» o tradimento della patria. In questa particolare regione di confine la tensione internazionalistica, transconfinaria, europeistica non può, per ovvie ragioni storico-geografiche, non essere orientata verso l'Europa centro-orientale, cioè la Mitteleuropa (5).

#### 2.4. Rilegittimazione culturale della Mitteleuropa

Il concetto di Mitteleuropa ha avuto, come è noto, una vita non facile. Per molto tempo esso è stato identificato come lo «spazio vitale» dell'imperialismo germanico o germanofono, ovvero l'area di scontro violento tra i quattro grandi imperi continentali — germanico (prima prussiano, poi nazista), asburgico, russo e ottomano, a scapito delle numerosissime minori nazioni, nazionalità e culture dell'area. La stessa forma tedesca del vocabolo (Mittel-) proiettava l'ombra dell'annessionismo germanico. In una forma più diluita, Mitteleuropa poteva significare l'insieme dei vari popoli e paesi conviventi più o meno pacificamente all'interno dell'impero asburgico, e dotati ognuno di proprie istituzioni di autonomia politica e culturale; un mondo pluralistico, di minori e medie nazioni spesso inestricabilmente intrecciate, in cui l'elemento tedesco serviva solo da tessuto connettivo, da infrastruttura di comunicazione. In una forma ancora più attenuata, Mitteleuropa era sinonimo di Europa centrale, o di mezzo; concetto storico-geografico quanto mai vago e variabile (6). In ogni caso, un mondo «altro», oltremontano, rispetto a quello italiano. L'interesse per il mondo mitteleuropeo rinasce in Italia nel secondo dopoguerra soprattutto in sede letteraria, e soprattutto in seguito allo straordinario successo dei lavori di Claudio Magris, a partire dal 1963. Al grande germanista triestino-friulano va senza dubbio il merito di aver riabilitato, e anzi reso prestigioso il concetto di Mitteleuropa, come luogo centrale dello spirito e

(5) Su questi temi cfr. diversi studi dell'Isig; ad es. R. STRASSOLDO, G. DELLI ZOTTI (eds.) *Cooperation and conflict in border areas*, Milano, Angeli, 1982; G. DELLI ZOTTI, B. DE MARCHI, *Cooperazione regionale nell'area alpina*, Milano, Angeli, 1985.

(6) Non è davvero necessario, su una rivista goriziana, soffermarsi sul concetto di Mitteleuropa. Mi si permetta solo di richiamare due miei contributi in proposito, con ampia bibliografia: *Grenzen und systemen. Soziologische gedanken über Mitteleuropa*, in H.A. STEGER, R. MORELL, op. cit., pp. 49-80, e *Tra est e Ovest, l'Europa centrale*, in *Itinerari di idee, uomini e cose fra est e ovest europeo*, Udine, Aviani, 1990, pp. 609-619.

della cultura europea. Anche l'iniziativa goriziana degli Incontri Culturali Mitteleuropei, a partire dal 1966, può essere considerata una dei primissimi effetti dell'operazione di Magris. In pochi anni, il concetto di Mitteleuropa aveva (ri-)acquistato piena cittadinanza in queste terre; e poteva essere usato al posto di altri, per vari aspetti riduttivi, o insoddisfacenti, o rischiosi. Le nostalgie, o il recupero della storia e della memoria, potevano ora riemergere in nome della Mitteleuropa, invece che dell'Austria, o dell'Impero, o degli Asburgo.

### 2.5. *Il riemergere della memoria nella generazione del dopoguerra*

Infine, una quinta causa, di tipo più sociologico-strutturale, della nascita del Movimento Mitteleuropeo può essere che negli anni '70 era venuta a maturazione in queste terre una generazione che non aveva conosciuto sulla propria pelle la repressione «anti-austriacante» esercitata, a partire dal 1915, dalle autorità italiane, prima nazional-liberali e subito dopo, fasciste; che, si deve ricordare, fu una repressione molto dura, iniqua, e con punte di violenza. La generazione dei «fedeli sudditi austriaci» delle Vecchie Province aveva dovuto accettare non solo la sconfitta e annientamento del proprio mondo, ma anche la cancellazione della propria storia; ne fu traumatizzata, e ridotta al silenzio per mezzo secolo. Nulla della sua vera storia trapelava nella cultura ufficiale e scolastica, tutta informata alla retorica, e spesso alla manipolazione propagandistica, patriottico-italiana. Solo nelle famiglie si conservava e tramandava, a frammenti, qualche ricordo del vecchio mondo e qualche recriminazione delle ingiustizie subite; e in qualche comunità continuavano a circolare oralmente mugugni, battute e aneddoti anti-italiani; di tono ormai de-politicizzato, puramente folkloristico. In qualche bacheca o cassetto domestico si conservava qualche traccia materiale del mondo d'antan: qualche foto del nonno in divisa austriaca, qualche medaglia o berretto, qualche cartolina o certificato o diario. Ma nei trent'anni dalla fine della seconda guerra mondiale si era formata una generazione libera da quei traumi, non più vulnerabile da accuse di «austriacantismo» inteso come slealtà verso la patria italiana, o inclinazione al revanchismo, tradimento o secessione. Una generazione certa delle proprie libertà fondamentali e dei propri diritti democratici, e ragionevolmente sicura anche delle proprie condizioni esistenziali ed economiche; e ormai dotata di un'istruzione e cultura tale da metterla in grado di accedere criticamente alla storia e di reagire creativamente ai pochi stimoli ricevuti nelle famiglie e nella comunità (7). In altre parole, agli inizi degli anni '70 molti nipoti di queste terre si sentiro-

---

(7) Sul ruolo dell'aumento del livello d'istruzione nella rottura dell'ordine imposto dai nazionalismi e nell'emergenza dei movimenti minoritari, identitari, nazionalitari, trans-nazionali ecc. insiste in modo molto convincente ad es. J. ROSENAU, *Turbulence in world politics: a theory of change and continuity*, Princeton Univ. Press, 1990.



no in grado e in dovere di recuperare i ricordi dei nonni, di ripristinare la loro verità e la loro dignità.

In conclusione, e in risposta all'interrogativo iniziale, si può ipotizzare che il Movimento Mitteleuropa ha avuto successo grazie a una combinazione unica di motivi etnico-regionali e autonomisti, europeisti e internazionalisti; di fenomeni squisitamente culturali, come la riabilitazione del concetto di Mitteleuropa ad opera di studiosi, letterati e accademici; e di ragioni più strutturali, come la crisi della società italiana e la maturazione, in loco, di generazioni più libere, sicure e istruite. Ma naturalmente la storia non è solo arena, più o meno deterministica o casuale, di forze impersonali; in essa intervengono, come catalizzatori, le singole persone, gli attori. Anche il movimento Civiltà Mitteleuropea è essenzialmente opera di un piccolo gruppo di persone dotate di peculiari qualità (motivazioni, dedizione, capacità organizzative, affiatamento, carisma); la cui apparizione sulla scena non può essere oggetto di spiegazioni e previsioni scientifiche. Per quanto riguarda il nucleo originario, e tuttora centrale, forse si può ricordare il fatto che Cervignano e Cormòns sono stati per molti secoli luoghi di confine tra l'Impero e Venezia, cioè l'Italia; e si può ipotizzare che ciò abbia segnato con particolare profondità la coscienza della diversità rispetto al mondo «di là dal clap» (8). Si può anche ipotizzare che, trattandosi di piccole comunità, la memoria collettiva orale ha funzionato in esse meglio che in città più grandi, insieme più frammentate ed oggetto di particolari attenzioni snazionalizzatrici e repressive della memoria.

### 3. *L'evoluzione del movimento*

#### 3.1. *L'eco sui massmedia*

Uno dei principali ingredienti del successo dei movimenti sociali è, come è noto, l'attenzione da parte dei mezzi di comunicazione di massa. I comunicati sulle prime iniziative, passati alla stampa e Rai-Tv locali, erano passati sotto silenzio, o avevano suscitato solo qualche nota dal tono sprezzante (le già citate «nostalgie grottesche»). Ma già con la prima cena si era riusciti ad attirare l'attenzione di due importanti settimanali nazionali («Panorama» del 14 novembre e «Il Settimanale» del 21 novembre), che le dedicarono alcune colonne dal tono ben diverso, simpatetico e riflessivo: il «revival asburgico» era chiaramente interpretato come una reazione alla crisi italiana (9). Un'eco della cena di Cervignano sembra di

(8) Sui fenomeni di enfattizzazione delle differenze culturali lungo le linee di confine esiste una ricca letteratura, soprattutto geografica. Per una bibliografia pluridisciplinare, cfr. R. STRASSOLDI, *La teoria dei confini*, in *Temî di sociologia delle relazioni internazionali*, Gorizia, Isig, 1979.

(9) L'articolo su «Il Settimanale» era di Giuseppe Berto e intitolato *Nostalgia di uno stato*; quello su «Panorama» di Luciano Santin. Entrambi furono subito fatti ampiamente circolare in fotocopia in sede locale, in un caratteristico «circuitto di retroalimentazione» comunicazionale.

potersi cogliere anche in un saggio di Claudio Magris sul revival asburgico a livello europeo, pubblicato su «Il Mondo» due mesi dopo (23 gennaio 1975): «l'apprezzamento della civiltà asburgica, anche se spesso indebitamente spropositato, ha un suo indiscutibile fondamento reale: la ricchezza e la varietà della sua cultura, la correttezza della sua amministrazione, la saggezza della sua politica volta a non turbare un precario equilibrio, lo scrupolo e la dedizione della sua burocrazia sono valori reali, al di là di ogni retorica mitizzazione che se ne sia fatta. Rispettarli è un dovere per chiunque, amarli è un atteggiamento naturale per chi li conosca da vicino, rimpiangerli è una reazione istintiva per chi si trova a vivere in una società che ne appare totalmente priva. Che restaurarli sia impossibile e ridicolo, è fin troppo evidente per tutti». Questa citazione sarà ampiamente utilizzata negli anni successivi dal Movimento Mitteleuropa come epigrafe «nobile» ai propri documenti.

Dopo il «crescendo» delle cene del '75, il movimento cominciò ad attirare una più larga attenzione con servizi, interviste e fotografie, sulla stampa nazionale. Fu soprattutto «Il Giornale» di Montanelli a dedicargli ampio spazio (6 dicembre 1975 e 4 maggio 1976). Anche qui il revival asburgico ai confini orientali era interpretato come sintomo della gravità del malessere della società italiana. Anche su quella locale meno conformista apparvero articoli, non proprio apologetici, ma ormai più attenti ed obbiettivi (es. «Il Punto», 15 febbraio 1976, «Il Meridiano», 6 aprile 1976). Ma il fatto nuovo fu l'interesse della stampa austriaca: il «Kärntner Tageszeitung» di Klagenfurt (14/11/1975), il «Kleine Zeitung» di Graz (14/11/1975), il «Vorarlberg Nachrichten» (14/10/1976) pubblicarono l'annuncio della grande cena triestina e notizie sul Movimento. Le sue iniziative erano ormai seguite da inviati e troupes, i suoi leaders erano divenuti dei personaggi. Leonhard Paulmichl, noto giornalista televisivo austriaco, dedicò al fenomeno un documentario dal titolo «Viva l'Austria!», trasmesso sul Primo Canale nell'ora di massimo ascolto, il 13 ottobre 1976. Il lavoro ebbe un grandissimo successo, fu ritrasmesso più volte e meritò anche il primo premio al Festival di Madrid per i documentari sulle minoranze etniche. Paulmichl ha continuato a seguire attentamente l'evolversi del movimento, con frequenti visite; un suo secondo documentario, su un orizzonte geograficamente più ampio, fu mandato in onda, sulla stessa rete e alla stessa ora, l'11 gennaio 1981 («Dove ancora vola l'aquila bicipite»), con successo ancora maggiore. Negli anni successivi, la TV austriaca e tedesca ha continuato a dedicare servizi di vario tipo alla festa di Giassico e al Movimento Mitteleuropa. Ma anche altri organi di stampa in lingua tedesca hanno dedicato frequente attenzione al movimento, soprattutto in occasione delle manifestazioni del 1977: «Dolomiten» (16 e 17/4/1977), «Kurier» (6/4/1977), «Kärntner Tageszeitung» (18/1/1977), «Die Presse» di Vienna (27/8/1980). Sul «Neue Kronenzeitung» di Vienna apparvero in quegli anni numerosi colonnini dell'opinionista Ernst Trost,

molto simpatetici del movimento; Trost curò anche diversi servizi televisivi, sia per l'emittente austriaca che quella tedesca. Se ne occuparono anche giornali tedeschi, come il «Passauer neue Presse» (27/8/1978) e il «Die Welt», il «München Merkur» ed altri. Tuttavia questo *battage*, mentre metteva in qualche apprensione i servizi di sicurezza italiani, non smuoveva l'estrema cautela, o meglio diffidenza, dell'ufficialità austriaca, sempre attentissima ad evitare accuse di nostalgie imperiali. Per diversi anni, le celebrazioni di Francesco Giuseppe furono fonti solo di infastidito imbarazzo per il consolato austriaco di Trieste.

### 3.2. *Dalla nostalgia al programma*

Il successo delle prime iniziative conviviali e le reazioni significativamente negative dell'establishment politico-culturale fecero intravedere ai promotori l'esistenza di un potenziale di mobilitazione politico-culturale che poteva andare ben oltre l'innocua nostalgia di un mondo scomparso; e li incoraggiò a dotare il movimento di una piattaforma dottrinale e programmatica. Chiaramente, le immagini di Francesco Giuseppe e l'aquila bicipite erano solo delle icone, delle metafore un po' provocatorie e un po' dissacranti rispetto ad una realtà italiana profondamente insoddisfacente. Nessuna volontà di restaurazione di un mondo ormai irrimediabilmente scomparso; ma solo recupero da esso di alcuni principi e valori ritenuti ancora validi e rilevanti nel mondo attuale. Le idee-forza dell'Associazione Mitteleuropa, quelle che venivano ripetute nei discorsi a tavola e cominciavano ad essere formulate su documenti, erano essenzialmente le seguenti:

- 1) autonomia delle comunità locali;
- 2) riconoscimento pieno delle diverse minoranze della regione (friulana, slovena e tedesca);
- 3) ristabilimento della verità storica, circa i passati rapporti tra queste popolazioni e il mondo asburgico;
- 4) promozione di rapporti di amicizia tra tutti i popoli dell'ex-impero asburgico;
- 5) diritto al perseguimento degli interessi materiali di queste popolazioni con il ristabilimento degli antichi rapporti economici e commerciali con il mondo danubiano;
- 6) rifiuto di ogni nazionalismo e centralismo, e promozione di spirito federalista ed europeista.

Questi principi furono codificati in una serie di riunioni attorno il 30 aprile 1976 (Castello Collavini a Corno di Rosazzo e Villa Burba a Campolongo al Torre), con la partecipazione anche di importanti esponenti del mondo imprenditoriale friulano. Il 16 gennaio 1977, al Palazzo dello Sport di Cervignano, esse furono sottoposte ad un'assemblea generale del movimento alla quale parteciparono 1200 aderenti e delegati. Tra questi anche i rappresentanti dei Ladini dolomitani,

del PPTT (Partito del Popolo Trentino-Tirolese), della Südtiroler Volkspartei, del Movimento Friuli, delle organizzazioni cattoliche slovene, della Val d'Aosta, del Comitato Triestino contro la Zona Franca, ed altri. Al congresso erano presenti numerosi giornalisti e una troupe televisiva austriaca; la risonanza fu notevole anche in alcuni organi di stampa nazionali, come, di nuovo, «Il Giornale» di Montanelli (19/1/1977).

### *3.3. Movimento Mitteleuropeo e Movimento Friuli*

Come si è accennato, alla base del movimento di Cervignano v'erano valori e orientamenti molto affini a quelli dei movimenti etnico-regionali in generale, e quindi anche del Movimento Friuli. Il terremoto del 1976 aveva impresso una potente vampata d'energia a questi spiriti, e il Movimento Mitteleuropa si fece promotore, insieme con vari gruppi culturali friulani, di una grande manifestazione ad Aquileia, il 3 aprile 1977, per celebrare il 900° anniversario della «Costituzione dello Stato Friulano» (la concessione da parte di Enrico IV di poteri temporali al patriarca Sigardo). Alla festa accorsero diverse migliaia di persone (10.000 secondo le stime degli organizzatori), comprese le delegazioni di numerosi altri movimenti autonomistici dell'arco alpino orientale. La messa solenne fu concelebrata nelle diverse lingue della regione; in piazza numerose bande in costume, di varia provenienza, suonarono musiche mitteleuropee. I chioschi vendevano grandi quantità di bandiere «patriarcali» e altro materiale promozionale.

Malgrado tutto ciò, fino allora le forze politiche dominanti a Udine non avevano dato molta attenzione al Movimento Mitteleuropeo, considerandolo poco più che una delle tante curiosità culturali dell'«isontino». I promotori del movimento decisero allora di andare a stuzzicare il nemico in casa, e organizzarono a Udine, in sala Aiace, per il 18 Dicembre 1977 un'assemblea di fondazione della delegazione udinese del movimento. Ma invano: anche questa volta la reazione dell'establishment udinese fu di sprezzante indifferenza. Solo un foglio minore, «Friuli-sera» (20/12/1977) pubblicò a piena pagina un durissimo articolo di Gino di Caporiacco, esponente dell'ala filocomunista del Movimento Friuli, contro l'iniziativa, bollata come antistorica, anticulturale, reazionaria, ecc. Tuttavia i rapporti tra il gruppo di Cervignano e alcune altre componenti del mondo friulanistico proseguirono anche in vista delle elezioni politiche del 1978. Dopo alcune esplorazioni della possibilità di presentarsi in proprio, o con simboli prestati dai sudtirolesi, i rappresentanti del Movimento Mitteleuropeo accettarono l'inserimento nelle liste del Movimento Friuli della Bassa e del Goriziano, convogliandovi, secondo alcune stime, molte migliaia di suffragi.

### *3.4. La scissione tra la componente friulana e quella triestina (1978)*

Questo impegno nell'arena politica provocò inevitabilmente delle tensioni nel movimento. In particolare, emerse una faglia tra la componente friulana e quella triestina. Lo spirito mitteleuropeo ha tradizionalmente in Trieste una sede di grande

prestigio e respiro, che difficilmente può accettare di stare a rimorchio di altri, e in particolare del «contado» friulano. L'apporto degli esponenti triestini al movimento è stato senza dubbio notevole; basti pensare alla forza d'irradiazione di queste idee esercitata dalla Libreria-edicola Parovel, in galleria del Tergesteo. V'erano differenze di orientamento culturale-ideologico; nel gruppo di Trieste prevaleva il laicismo tipico di quella città, e quindi l'interesse a stabilire contatti soprattutto con l'Austria socialista e neutralista di Bruno Kreisky; mentre nel gruppo friulano prevalevano gli orientamenti cattolici e l'interesse a collegamenti con il Volkspartei austriaco e sudtirolese, la cattolicissima Baviera di Strauss, e l'Europa di Strasburgo. V'era un maggior interesse per la problematica della minoranza slovena nel gruppo triestino, per il mondo friulano e tedesco in quello di Cervignano. V'erano anche, inevitabilmente, differenze di carattere e ambizioni, sempre rilevanti in iniziative basate sulla passione piuttosto che sugli interessi. Qualcuno sospetta anche l'intervento di servizi e poteri occulti, preoccupati di un movimento potenzialmente eversivo di equilibri politici e istituzionali stabiliti. Fatto sta che nel corso del 1978 il gruppo triestino riuscì a battere la linea della componente friulana, mettere in minoranza il presidente Paolo Petiziol e il segretario generale Giovanni Pacco, e infine espellerli.

### 3.6. *Le storie separate degli anni '80*

Il gruppo di Cervignano fondò una nuova associazione, «Mitteleuropa - Movimento di opinione del popolo friulano» e continuò nella sua azione in direzione del mondo friulano e austriaco. Uno dei possibili obiettivi era la fondazione di una nuova organizzazione politica friulanistica, in alternativa al Movimento Friuli, ormai del tutto sbilanciato «a sinistra», e abbandonato dalla sua componente moderata e cattolica; il nome avrebbe dovuto essere «Partito del Popolo Friulano» anche a rimarcare la fratellanza con i Volskparteien austriaco, tirolese e trentino. In questo contesto, «Mitteleuropa» collaborava strettamente con gli esponenti del friulanesimo cattolico, e in particolare Pre Checo Placereani e Pre Toni Bellina; quest'ultimo direttore del pugnace «La Patrie dal Friul». Con questo gruppo continuò a organizzare le annuali celebrazioni del 3 aprile, per la fondazione dello «stato friulano», e altre attività. Ma l'affievolirsi dell'ondata friulanistica post-terremoto, le insanabili lotte intestine tra i gruppi autonomisti friulani, lacerati tra l'ala laica-marxista e quella moderata-cattolica, e la mancanza di concreti appoggi esterni per proseguire l'evoluzione verso la trasformazione in movimento politico e in partito, esaurirono rapidamente lo slancio del Movimento Mitteleuropeo in quella direzione (10). Le esigenze interiori di impegno politico del grup-

(10) L'esperienza politica del Movimento Mitteleuropa nel 1978-81 è ampiamente analizzata in R. STRASSOLDO, M. KUFHAL, *Civiltà Mitteleuropea. Geschichte und Soziologie einer Bewegung an der Nordöstlichen Grenze Italiens*, in K. BONIN (Hrsgb) *Mitteleuropa*, Hofgeismar, Evangelische Akademie, 1981, pp. 66-92

po di Cervignano furono incanalate nella formazione di una Lista Civica a livello comunale. Per 13 anni il Presidente dell'Associazione fu anche consigliere e poi assessore comunale. Grazie al suo impegno, le successive amministrazioni di quel Comune, e la popolazione in generale, accettarono sempre più pienamente le idee fondamentali dell'Associazione; con i risultati che si vedranno in seguito.

La componente triestina mantenne per qualche tempo nel Goriziano la propria sede ufficiale, a significare la sua continuità con l'associazione originale, e organizzò la festa di Giassico del 1979. Ma di fatto gran parte del suo impegno si rivolse a Trieste, dove si aprì una sede, si raccolsero iscrizioni (qualche centinaio) e dal 1979 si pubblicarono otto numeri di un foglio, «Nuova-Neues-Nova-Mitteleuropa», in gran parte in italiano, ma con alcuni brevi «pezzi» in tedesco, sloveno e friulano; ricco di editoriali politici, di dibattiti su argomenti triestini, di note storiche, di corrispondenza con lettori, di rubriche varie. Presidente dell'associazione fu l'avv. Branko Agnoletto, noto esponente del liberalismo sloveno; ma il suo uomo di punta fu Paolo Parovel. Nel 1982 Parovel fu eletto, con qualche centinaio di voti di preferenza, al consiglio comunale di Trieste, nella lista «Movimento Trieste», dove confluivano anche elementi del Partito Radicale; e vi rimase fino al 1988. La sua linea politica slittò sempre più verso la sinistra, anche estrema, con inevitabile alienazione dalla base socio-culturale tipica del movimento mitteleuropeo. Ne seguì, per alcuni anni, l'eclisse del movimento a Trieste, che solo più recentemente è ripreso in forze (500 partecipanti alla cena sociale del 1994).

#### *4. Principali campi di attività dell'Associazione Culturale Mitteleuropa*

Negli ultimi 10 anni circa il Movimento Mitteleuropa si è ricompattato sotto la leadership ormai indiscussa di Paolo Petiziol, con una base associativa molto solida e solidale, estesa sia nell'area friulana che goriziana e triestina, e si è impegnata in un crescendo di attività di promozione culturale, a vario livello. Nelle pagine che seguono si cercherà di offrire un quadro organico di tali iniziative.

##### *4.1. La festa di Giassico*

La manifestazione più spettacolare del movimento rimane la festa di fine agosto a Giassico. Ad essa decine di volontari dell'Associazione dedicano mesi di preparazione, e tre giorni di sforzi continuati; senza tener conto del lavoro del comitato locale, che cura il funzionamento dell'apparato logistico (chioschi, vettovagliamento). Dai proventi della festa l'Associazione trae la maggior parte delle risorse per finanziare le sue altre attività. Dal 1988 essa ha cambiato nome, da «festa del genetliaco imperiale» a «festa dei popoli della Mitteleuropa nella tradizione del genetliaco imperiale». I suoi manifesti giallo-neri, prima in quattro, cinque e ora

sei lingue (italiano, friulano, tedesco, sloveno, ungherese e ceco) richiamano ogni anno fino a trentamila visitatori, imponendola come una delle «sagre» più importanti della regione. Essa è ormai inserita, anche con molto rilievo, in guide turistiche anche estere (11) e nell'*Enciclopedia Italiana del Folklore* (12). Oltre a tutte le classiche «attrazioni» di queste feste (chioschi enogastronomici, balli, concerti bandistici, danze folkloristiche) essa si caratterizza per le rivendite di una gran varietà di materiali culturali e simbolici: libri, cartoline, poster, quadri, souvenir, abbigliamento, tutti marcati da simboli asburgici e mitteleuropei. Vi si organizzano anche piccole esposizioni tematiche. Vi suonano gruppi musicali e bande provenienti da diverse parti della regione, e molte anche dall'Austria. Anche tra il pubblico sono sempre più numerosi i gruppi informali o organizzati provenienti dalle regioni contermini. La sua fama vi ha attirato anche la curiosità di personaggi illustri, come Leonardo Sciascia, che ha pubblicato le sue positive riflessioni sulla prima pagina della «Stampa» (quattro colonne su *Alla festa del vecchio imperatore*, agosto 1988). Sulla festa ha anche scritto Vittorio Feltri, sul «Corriere della sera», 22 agosto 1988. Se ne sono occupati anche studenti di corsi internazionali di giornalismo, tenuti nei Paesi Bassi e Danimarca (13). In forma più o meno privata l'hanno visitata molti illustri personaggi, tra cui membri della famiglia imperiale austriaca e ministri e diplomatici di tutti i paesi mitteleuropei.

La festa non si esaurisce certo nel consumo di «montagne di salsiccie e fiumi di birra», e nei vortici dei walzer, come per anni veniva ripetuto dalla stampa conformista. Essa comprende una solenne cerimonia di apertura a Cormòns, con discorsi e saluti da parte di autorità — negli ultimi due anni, i presidenti della Regione Fontanini e Guerra, parlamentari nazionali ed europei, autorità comunali e provinciali; solitamente ad essa prendono parte delegazioni ufficiali anche della Carinzia e della Stiria, e si conclude con la messa plurilingue in Duomo. Nel corso dei tre giorni di festa hanno luogo a Cormòns spesso anche eventi culturali (mostre, dibattiti) e a Giassico cerimonie di conferimento di premi e riconoscimenti.

#### 4.2 Recupero della storia locale

Un secondo filone di attività dell'Associazione riguarda il recupero della storia locale cancellata dal nazionalismo. Uno degli esempi più spettacolari è stato il ripristino sulla piazza centrale di Cormòns della statua bronzea di Massimiliano d'Asburgo, ivi eretta per volontà e a spese dei cormonesi poco prima della grande

---

(11) Eva BAKOS, *Friaul-Julisch Venetien*, Koln, Dumont Buchverlag, 1985, pp. 104-114.

(12) *Enciclopedia Italiana del Folklore*, Tricesimo, Pretini, 1990.

(13) A. KOMAROMI, *Mitteleuropa. Reflections about Europe*, in *Next stop Europe. A journalistic journey through an emerging continent*, Utrecht, The Dutch School of Journalism; Arhus, The Danish School of Journalism, Arhus, pp. 51-54.

guerra e subito rimossa dagli occupanti italiani. All'operazione, che si era già avviata per iniziativa locale, il Movimento Mitteleuropa contribuì in modo decisivo e molteplice, come riconosce una pergamena murata nel basamento. Il 28 Giugno 1981 il monumento fu inaugurato con una grande festa: cortei, bande e diverse migliaia di persone entusiaste, il tutto documentato da troupes televisive italiane e austriache. Tra le autorità presenti anche l'allora sottosegretario ai Lavori Pubblici del governo italiano, on. Giorgio Santuz, che molto si era adoperato per favorire l'iniziativa e che da allora rimase buon amico della Mitteleuropa.

Un'analoga operazione è iniziata a Trieste nel 1993 per il ripristino del monumento all'Imperatrice Elisabetta. Molte migliaia di firme sono state raccolte dalla delegazione triestina del movimento e le prospettive di riuscita sembrano buone.

Ma forse di significato etico-politico ancora maggiore è stato l'impegno per le onoranze ai veterani dell'imperialregio esercito. La storia scolastica e ufficiale ha molto pubblicizzato i nomi dei pochissimi — per lo più appartenenti alle classi superiori — che da queste terre hanno combattuto la prima guerra mondiale da parte italiana, e ha sorvolato invece per oltre cinquant'anni sul dato elementare che il popolo delle Vecchie Provincie ha fatto la guerra, con fedeltà e onore, in divisa austroungarica. Il ritorno di questi uomini alle loro terre fu anche in vario modo ostacolato, per timore di scarsa lealtà verso il nuovo ordine; e comunque nessun riconoscimento del servizio fu loro attribuito. A differenza che in tutto il resto d'Italia, sulle piazze del Friuli Orientale non ci sono monumenti che ricordino i paesani caduti della prima guerra mondiale. Fino a qualche anno fa, anche i numerosi cimiteri di guerra austroungarici che costellano questo territorio rimanevano privi di qualsiasi onoranza. Questa iniqua discriminazione ha costituito, come si è accennato, una delle ragioni più profonde della persistenza di sentimenti, pur deboli e muti, di estraneità al nuovo ordine imposto dalle armi in queste terre (14).

Fin dai suoi inizi, l'Associazione si è impegnata a promuovere onoranze ai cimiteri austroungarici, che ora fanno parte della routine anche da parte delle autorità italiane ufficiali. Dal 1984 essa ha anche promosso un annuale incontro con le associazioni di ex-combattenti e d'arma carinziane sul Monte San Michele, a commemorazione di tutti i caduti della «prima guerra civile europea». Un'altro appuntamento fisso annuale è anche la commemorazione dei caduti che si svolge nella chiesa dei padri Cappuccini alla Montuzza (Trieste).

Dal 1985 l'Associazione ha iniziato una ricerca sistematica dei veterani delle «vecchie provincie» che hanno servito le forze armate imperialregie (o i loro discendenti), e conferisce loro una bronzea «Croce della Mitteleuropa», ovvero, più

---

(14) Un'espressione significativa, nella sua radicalità, di tali sentimenti e risentimenti è il lavoro di Bruno FONTANA, *Cervignano Austriaca*, Pieve di Soligo, Grafiche Bernardi, 1994.



di Julius Kugy, organizzate dall'Associazione Culturale Mitteleuropea di Trieste (dott. E. Mazzoli). L'alpinista-scrittore Kugy, di padre carinziano e madre slovena, per scelta leale cittadino di Trieste, cantore delle Giulie, è considerato figura simbolica della complessità e sintesi culturale di queste terre. Le celebrazioni dell'«anno di Kugy» si sono svolte in più tappe. Il 5 febbraio a Trieste, con omaggio alla tomba, alla presenza dei sindaci di Arnoldstein, Lubiana e Trieste, del console d'Austria e del viceconsole di Slovenia, e il giorno seguente con una messa trilingue alla Chiesa degli Armeni, dove Kugy era solito suonare e cui egli stesso aveva donato l'organo, e con la presentazione a più voci (Fumi, Forti, Spiro dalla Porta Xidias, Suchadolz, Derossi) della ristampa del libro di Kugy *Lavoro-Montagne-Musica. Una vita*, edita dalle Edizioni Ricerche. Alla serata, svoltasi nella sede del Goethe Institut, hanno cantato il coro «Simon Gregorčič» di Caporetto e il «Montasio» del Circolo Ricreativo sportivo «Julia» di Trieste. Il seguente 5 giugno una seconda cerimonia si è svolta in Val Trenta, alla presenza, tra gli altri, dei sindaci di Arnoldstein, Tarvisio e Tolmino; l'11 Settembre si è reso omaggio alla casa avita di Kugy a Lind, in Carinzia.

#### 4.3. *Presenza delle Vecchie Provincie a manifestazioni pubbliche nella Mitteleuropa*

Un terzo filone di intensa attività riguarda la presenza di delegazioni del movimento a manifestazioni pubbliche — feste, cerimonie, incontri, commemorazioni, ecc. — che si svolgono in vari luoghi della Mitteleuropa. Ad esempio, dal 1985 il gruppo è stabilmente invitato al «Kärtnerball», la solenne festa da ballo di Klagenfurt in cui la Carinzia celebra le proprie tradizioni e rinforza il proprio senso di comunità. I legami dell'associazione Mitteleuropa con questo Land sono particolarmente stretti. Il 10 ottobre 1990 il gruppo, accompagnato dal gruppo folkloristico «Santa Gorizia» e dalla banda «San Paolino» di Aquileia, partecipò alla festa nazionale della Carinzia, in occasione del 70° anniversario del referendum di fedeltà all'Austria. Al suo passaggio davanti al palco delle autorità il borgomastro di Klagenfurt fece sostare il corteo e ringraziò in modo particolare il gruppo per la sua presenza, accettando anche, insieme alle altre autorità presenti (il Presidente della repubblica Waldheim, il cancelliere Vranitzky, il Ministro degli esteri Mock) un estemporaneo brindisi a base di tocai. Qualche giorno dopo (20-21 ottobre) questa convergenza di buoni sentimenti culminò a Gorizia con un formale atto di gemellaggio tra l'Associazione e la «Kärtner Landsmannschaft», l'Unione Carinziana, nel corso di una grande manifestazione cui parteciparono le massime autorità della città (sindaco, presidente della provincia) e della regione (presidente del consiglio regionale), e con l'adesione del presidente della Giunta del Friuli-V.G. e del consiglio regionale del Veneto. Da parte carinziana erano presenti il borgomastro di Klagenfurt, Guggenberger, e il presidente del land, Hai-

der, e quello della Landsmannschaft, Prugger. Alla manifestazione hanno partecipato numerosi gruppi folkloristici e bande musicali, sia dalla Carinzia che dalla nostra regione, snodati in un lungo corteo attraverso la città.

L'Associazione partecipa regolarmente anche ad altre manifestazioni in area carinziana, come il Landestrachttreffen (incontro di gruppi in costume) che si tiene ogni anno in una diversa località (ad es. Seeboden, Eisenkapell, Heiligenblut, Gmund, ecc.).

La partecipazione a queste manifestazioni ha posto al gruppo friulano-triestino il problema di un proprio costume. Per ovvi motivi non si potevano utilizzare quelli «tradizionali», dei gruppi folkloristici, a carattere rustico e sgargiante, e spesso fantasioso; era necessario giungere ad un costume che conciliasse la tradizione con i criteri di indossabilità ed appropriatezza anche a situazioni formali ed eleganti (cerimonie), sull'esempio degli «eneuerte trachten», dei costumi «ammodernati» propri del mondo austro-bavarese. È stato necessario, in altre parole, immaginare quale sarebbe stata, o avrebbe potuta essere, l'«evoluzione naturale» del costume friulano-orientale e triestino, in assenza dello «strappo storico» causato dal nazionalismo e dallo sradicamento modernistico. La soluzione si è basata su un'accurata ricerca filologica, sulla quale si sono inevitabilmente innestate soluzioni innovative.

L'impegno dell'Associazione per le onoranze ai caduti austro-ungarici nella nostra regione ha comportato lo stabilimento di forti legami con le associazioni di ex-combattenti e d'arma austriaci. Il Presidente Petiziol ha ricevuto nel 1987 la Croce d'Onore in oro della Kamaradschaftbund a Maria Worth, e poco dopo ha ospitato una visita nella nostra regione dei responsabili della Ulrichsberggemeinschaft, l'associazione di ex combattenti che organizza l'annuale incontro internazionale dell'Ulrichsberg, dove si ricordano, senza distinzione di bandiere, tutti i caduti della seconda guerra mondiale, alla presenza di associazioni d'arma di tutta Europa (ca. 10.000 persone). Oltre all'Associazione Mitteleuropa, a questa manifestazione partecipano, per la nostra regione, il Comune di Redipuglia e una rappresentanza dell'Associazione Nazionale Alpini.

In questo spirito l'Associazione promuove anche a partire dal 1989, in collaborazione con il circolo ricreativo dei Vigili del fuoco di Gorizia, l'annuale incontro tra i Vigili del fuoco della Carinzia e del Friuli, in ricordo del tempestivo aiuto ricevuto dal Friuli in occasione del terremoto del 1976.

Uno dei più prestigiosi riconoscimenti dell'Associazione in sede mitteleuropea è stata l'ammissione di una sua delegazione di ca. sessanta persone, con bandiere e insegne del Friuli, Trieste, Gorizia e Gradisca, all'interno del Duomo di Santo Stefano, in occasione dei solenni funerali dell'imperatrice Zita (1 aprile 1989). Il suo presidente fu ammesso nel settore riservato agli «amici di famiglia». L'evento ebbe una certa risonanza anche sui giornali italiani; «La Stampa» di Torino

(2/4/89) dedicò mezza pagina ai funerali, e un riquadro a due colonne sulla partecipazione dell'Associazione.

#### *4.4. Promozione di valori europeisti e internazionalisti*

Un quarto fronte di attività dell'associazione è la promozione di valori più ampiamente europeistici e internazionalistici. Tra gli eventi più significativi si può ricordare il viaggio di studio al Parlamento Europeo (10-14 maggio 1987). 40 membri dell'Associazione hanno assistito ad una seduta del parlamento e partecipato poi ad un seminario-dibattito con il deputato Otto d'Asburgo e con il coordinatore della commissione agricola del Parlamento, on. Joachim Dalsass. Sono inoltre intervenuti mons. Luciano Bressan, Osservatore della Santa Sede presso il Parlamento, e il Console Generale d'Austria a Strasburgo. In segno di ringraziamento per l'accoglienza, l'Associazione ha fatto da tramite per la consegna alla Presidenza del Parlamento Europeo di ricordi significativi delle amministrazioni comunali di Gorizia, Cormòns e Cervignano.

Una seconda visita a Strasburgo, dello stesso «formato», seguì nel 1992; mentre contatti della Presidenza dell'Associazione con ambienti della Comunità hanno continuato ad aver luogo sia a Strasburgo che a Bruxelles.

Nel 1987 è stata organizzata, a cura dell'Associazione, una visita alla nostra regione di una numerosa delegazione dell'Ente del Turismo del Vorarlberg. Il Land Austriaco, incuneato tra Tirolo, Svizzera, Italia e Baviera, condivide con la nostra regione alcuni aspetti della problematica confinaria; ed è legato al Friuli dal ricordo dell'ardita galleria sotto l'Arlberg, realizzata dall'imprenditoria (conte Ciconi di Montececon) e dal lavoro friulano. In tale occasione, l'Ente del Turismo del Vorarlberg si è iscritto all'Associazione e ha conferito al suo presidente e al segretario un'importante onorificenza (la «Stella d'Oro» del Land). L'anno seguente (4-7 agosto 1988) la visita è stata restituita da una quarantina di associati alla Mitteleuropa, che sono stati ricevuti al parlamento del Land Vorarlberg e hanno potuto assistere a spettacoli del celebre festival musicale di Bregenz. Il mese seguente (15-18 settembre) l'Associazione ha organizzato la visita dell'intero Parlamento regionale del Vorarlberg, guidato dal presidente Jaeger, alla nostra regione. Durante la visita si sono avuti incontri con le massime autorità della Regione, della Provincia e del Comune di Gorizia, nonché con il Presidente del Consiglio dei Ministri Italiani, on. De Mita, al momento a Grado.

Probabilmente la più significativa tra le manifestazioni di questo tipo sinora promossa dall'Associazione Mitteleuropa è stata quella svoltasi a Cervignano, in collaborazione con quella amministrazione comunale, il 3 novembre 1991. A Cervignano, il 24 maggio 1915, fu sparata una delle prime cannonate italiane contro l'Impero, con segni ancora evidenti nelle strutture del ponte in ferro sull'Aussa. Ponte particolarmente significativo dei legami della cittadina con la Mitteleuro-

pa, perché pre-fabbricato a Praga, come ancora chiaramente visibile dalle targhe della ditta costruttrice. In occasione del 73° anniversario della fine della grande guerra a Cervignano si è organizzata una solenne cerimonia alla presenza dei rappresentanti ufficiali dei governi austriaco, ceco-slovacco, italiano e ungherese. Particolarmente significativa la presenza del dott. Thomas Klestil, che l'anno seguente sarebbe stato eletto Presidente della Repubblica Austriaca; del dott. Jozef Miklosko, Vice-Presidente del Governo Ceco e Slovacco; e del prof. Geza Jeszenski, Ministro degli Esteri dell'Ungheria. Al culmine della cerimonia, i rappresentanti dei quattro governi, dell'Amministrazione comunale e dell'Associazione Mitteleuropa si strinsero contemporaneamente le mani sul ponte, a promessa di un futuro di amicizia e collaborazione. Gli illustri ospiti ricevettero poi la cittadinanza onoraria di Cervignano e parteciparono ad un banchetto ufficiale nel Castello di Strassoldo, legato al mondo mitteleuropeo da tante memorie, e in particolare dal nome del boemo Radetzky, che qui si era sposato. La delegazione ungherese ha anche compiuto una cerimonia commemorativa al sacrario militare del Monte San Michele, luogo a suo tempo di alcuni dei più cruenti scontri tra soldati italiani e ungheresi. I rapporti tra l'Associazione e la diplomazia ungherese sono rimasti poi particolarmente stretti e cordiali; l'Ambasciatore a Roma Laszlo Szoreny è tornato a Cervignano il 1° novembre 1993 per le onoranze ai caduti, sia nella cittadina che sul San Michele.

Significativo anche il ciclo di visite e cerimonie organizzate dall'Associazione per festeggiare la caduta della cortina di ferro tra i paesi della Mitteleuropa (2 maggio 1989). Nel 1991 un gruppo di 55 associati fu a Praga a deporre una corona al monumento di San Venceslao, alla presenza di autorità di governo. Una delegazione fu successivamente ricevuta dal Governo stesso. Nel 1992 la cerimonia fu ripetuta a Budapest, nel 1993 a Bratislava (Presburgo) e nel 1994 a Graz.

Il Presidente dell'Associazione Mitteleuropa ha partecipato come relatore a diversi incontri e conferenze su temi europeistici. Così il 21/1/1989 a Trento, ad una tavola rotonda sul tema «Dal Pacchetto all'Unità Europea», organizzata dalla consorella «Associazione Trentina per gli Scambi Culturali Mitteleuropei», cui partecipavano anche gli eurodeputati Joachim Dalsass e Ferruccio Pisoni. Il 16 settembre dello stesso anno, a Klagenfurt, Petiziol è intervenuto alla giornata di studio sulle «Prospettive dell'unità europea», promossa dall'Unione Internazionale Paneuropa; tra gli eurodeputati partecipanti v'era anche il presidente dell'Unione, Otto d'Asburgo. Nello stesso quadro istituzionale paneuropeo ha tenuto una conferenza all'Università di Budapest, il 9-11 marzo 1990; il 22-23 aprile 1993 il presidente dell'Associazione ha partecipato all'«Incontro degli studenti della Mitteleuropa» organizzata all'Università di Klagenfurt, con una relazione su «Italia nel caos? prospettive di un mutamento politico»; il 25 Marzo 1994 ha tenuto una conferenza su «Mitteleuropa, realtà europea», al Lions Club di Desenzano

del Garda. Questo club, gemellato con quello di Wiener Neustadt, si era reso particolarmente benemerito in iniziative di onoranze ai caduti austriaci alla battaglia di Solferino.

#### 4.5. *Diplomazia parallela*

Tutte le attività in sede internazionale dell'Associazione possono essere considerate come esempi di «partecipazione transnazionale», ovvero di «politica estera dei popoli» (15). Inoltre, le feste e le cerimonie organizzate dall'Associazione offrono alle autorità presenti occasioni di incontro in cui scambiarsi informalmente pareri e informazioni. Ma negli ultimi anni sembra che il ruolo dell'Associazione si sia spinto anche più in là, e si parla con qualche frequenza di «diplomazia parallela». Il presidente dell'Associazione è stato discretamente consultato, o addirittura richiesto di interporre informalmente «buoni uffici», da qualche governo della Mitteleuropa riguardo a problemi bilaterali, sia di tali governi con l'Italia, sia con altri paesi. Così ad esempio nel caso della «guerra dei Tir» tra Austria e Italia, nel caso del contrasto tra Slovacchia e Ungheria riguardo alla Diga sul Danubio (16), ed altri.

#### 4.6. *Promozione dell'identità e sviluppo organizzativo*

Un'attività così intensa e significativa non si spiega solo con la dedizione e competenza della leadership; essa presuppone anche la capacità di mobilitare le energie e l'entusiasmo di un ampio numero di associati. A questo scopo, l'associazione cura una serie di manifestazioni di tipo «espressivo», conviviale, festoso, dirette alla crescita dei sentimenti di identità del gruppo. Tra queste, di particolare importanza la «Festa Natalizia della Mitteleuropa», che si svolge regolarmente da 18 anni, a Gorizia e a Cervignano; e la più itinerante «Festa di Primavera». Ma anche le frequenti visite ed escursioni nei paesi della Mitteleuropa hanno evidentemente questa «funzione latente».

Anche l'organizzazione formale è particolarmente curata. L'associazione pubblica da anni un periodico, «Mitteleuropa», a carattere di bollettino informativo e rassegna-stampa; ufficialmente trimestrale, esce con qualche irregolarità. L'associazione è articolata in una serie di delegazioni locali, che indichiamo qui con i responsabili pro-tempore: Gorizia (Alessandro Pellizzon), Trieste (Enrico Maz-

(15) Su questi concetti, cfr. ad es. C. ALGER, *Participation of local communities in building future worlds*, in R. STRASSOLDO, G. DELLI ZOTTI, op. cit. pp. 273-307; e A. PAPISCA, M. MASCIÀ, *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, Padova, Cedam, 1991.

(16) *Petiziol in Slovacchia per la Diga sul Danubio*, «Messaggero Veneto», 24/9/1992; N. COS-SAR, *Diplomazia della gente*, «Messaggero Veneto», 21 agosto 1994.

zoli), Udine (Ennio Valdevit), Cormòns (Sergio Macor), Aiello (Carlo Valle) e Cervignano (Lino Macor), una segreteria generale a Gorizia (Sofia Terpin Domini) e la presidenza a Cervignano (P. Petiziol).

Ma l'Associazione Mitteleuropa ha esteso la sua organizzazione anche in ambiti molto più vasti di quello delle «Vecchie Provincie». Il 10 febbraio 1990 una filiale dell'Associazione si è costituita a Milano; il 28 aprile dello stesso anno un'associazione sorella si è costituita a Graz, per iniziativa del delegato e socio dell'Associazione friulo-triestina, Franz Josef Strnad. Primo presidente federale dell'Associazione Culturale Mitteleuropea austriaca è stato eletto il deputato Vinzenz von Liechtenstein, nipote del regnante dell'omonimo principato e anche dell'ultimo Imperatore Carlo. Ora von Liechtenstein è presidente onorario, mentre la presidenza effettiva è stata assunta dallo stesso Petiziol.

### 5. Conclusioni

Il 29 e 30 ottobre 1994 l'Associazione Culturale Mitteleuropa ha festeggiato i suoi vent'anni, a Cervignano e Gorizia, con due concerti dell'orchestra e coro della gendarmeria austriaca e una Messa solenne nel duomo di sant'Ignazio. Essa può guardare con legittimo orgoglio all'opera svolta. Il suo contributo alla promozione di sentimenti di amicizia e alla diffusione di conoscenze tra la gente della nostra regione, e in particolare del Friuli Orientale, di Gorizia e di Trieste, e il mondo mitteleuropeo, non può essere sottovalutato. La festa di Giassico è veramente un *unicum*, per la vastità del suo richiamo e per la genuinità di sentimenti multinazionali, multietnici, multiculturali che alimenta a livello popolare; friulani, triestini, italiani della provenienza più varia, austriaci, sloveni, e più recentemente cechi, slovacchi e ungheresi si ritrovano in un clima di conviviale entusiasmo. L'azione per il recupero della memoria e della verità storica di queste terre ha un indubbio valore etico-politico, di superamento di antiche ingiustizie e di dolorosi traumi, senza peraltro mettere in discussione gli assetti sanciti da quel supremo giudice che è la storia, e soprattutto la storia delle guerre. Insieme con altre forze culturali della regione, l'Associazione Mitteleuropa ha contribuito a dissipare, crediamo per sempre, i pregiudizi nazionalisti e la diffidenza ufficiale contro l'«austriacantismo», e a rilegittimare il ricordo di un mondo che non esiste più, ma non per questo merita la *damnatio memoriae*.

La presenza, per alcuni aspetti continua e sistematica, dell'Associazione Mitteleuropea a numerose pubbliche manifestazioni nelle capitali della Mitteleuropa contribuisce senza dubbio a rafforzare i legami tra la nostra regione e quella realtà, a mantenere in evidenza l'appartenenza ad un mondo comune. La promozione degli ideali più generalmente europeisti ed autonomisti è in linea con alcune delle tendenze più significative e promettenti della nostra epoca.

In questi sforzi, l'Associazione Culturale Mitteleuropa non è certo stata l'unica; molti gruppi, enti, istituti — anche di grande rilievo, come la Regione, l'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, la Comunità di lavoro Alpe Adria, la Chiesa (soprattutto udinese e goriziana), le Università, e più recentemente l'«Iniziativa Pentagonale», il Mittelfest di Cividale, e molti altri, hanno svolto azioni di grande respiro nel nome della Mitteleuropa. Ciò che distingue l'opera dell'Associazione Culturale Mitteleuropa è il suo carattere assolutamente spontaneo, popolare, volontaristico, privato; essa non ha mai goduto di alcuna sponsorizzazione o finanziamento pubblico di sorta; le sue attività sono sostenute totalmente dalle energie dei suoi aderenti, e autofinanziate, in gran parte grazie alla festa di Giasico. È un esempio raro di mobilitazione della società civile a fini integralmente etico-culturali.

Quando l'Associazione mosse i primi passi, la Mitteleuropa era un mondo separato dalla Comunità Europea: l'Austria neutralizzata, la Jugoslavia comunista, gli altri paesi dietro la cortina di ferro. L'azione sul piano culturale-popolare era l'unica che potesse proporsi in quelle condizioni. Gli eventi dell'89 hanno cambiato radicalmente lo scenario, e reso possibile il riconoscimento ufficiale, da parte di numerosi governi, della positività del lavoro svolto dall'Associazione. Non sorprende quindi che al Presidente dell'Associazione Culturale Mitteleuropa sia stata conferita l'onorificenza di Grande Ufficiale al Merito della Repubblica Austriaca (1991), che il governo Ceco e Slovacco gli abbiano attribuito l'Ordine di Comenio alla Cultura e Collaborazione tra i Popoli (1992) e quello della Carinzia il titolo di Commendatore al Merito (1992). Il Governo Ceco gli ha inoltre conferito nel 1994 la carica di Console Onorario della Repubblica Ceca per il Friuli-V.G. e il Veneto; degno coronamento di anni di «diplomazia parallela» e spontanea, svolta dall'associazione, e pegno di un rinnovato slancio in questa direzione.